

◆ Sono stati trecento i voti a favore  
177 i contrari. Dentro Forza Italia  
astentisi, qualche sì e nessuna crociata

◆ Scintille in aula per l'intervento  
del leghista Comino che rinfaccia a An  
la perdita della «verginità politica»

◆ Duello verbale fra il capogruppo Ds  
e il presidente di Alleanza nazionale  
Prc: i contrari mossi da spirito di classe

IN  
PRIMO  
PIANO

# Fondi ai partiti, via libera di Montecitorio

## No dei Democratici, Fini minaccia: chiederemo un referendum abrogativo

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Trecento voti a favore, 177 contrari, una mini-pattuglia di astentisi (tra i banchi di Forza Italia, ammette lo stesso tesoriere berlusconiano Dell'Elce). Insomma, il voto della Camera in diretta tv sulla nuova legge per i rimborsi elettorali ai partiti è andato liscio come l'olio. Alla fine, le «sorprese» in aula che aveva annunciato da giorni, Gianfranco Fini ha preferito svelarle mercoledì sera nell'intervista al Tg1, probabilmente nel timore che lo show dal vivo di Montecitorio avrebbe tenuto pochi telespettatori davanti allo schermo. Questione di share. Mentre il vero fuori-programma è arrivato con l'ultimo intervento, quello del capogruppo diessino Fabio Mussi, che ha rifilato un bel po' di colpi agli avversari della giornata - An, Forza Italia e i nuovi Democratici - finendo per vincere la sfida dell'applausometro in aula.

Il dibattito era cominciato intorno alle 11, con l'intervento di Luciana Sbarbati - a nome dei diani - seguita dalla socialista Tiziana Parenti. Poi la parola è andata a Marco Follini del Ccd. Un «sì» previsto quello del partito di Casini, che ha rotto il fronte comune con il Polo. E Follini non ha perso occasione per attaccare Fini, ironizzando sulla decisione di An di dare in beneficenza almeno una parte dei propri rimborsi. «Conosciamo il valore etico e civile della beneficenza. Ci viene, però, sommessamente di pensare e dire all'onorevole Fini che quel valore è tanto più forte quanto più lo si coltiva lontano dai riflettori di una troppo facile popolarità».

Franco Giordano (Prc) se l'è presa invece con «l'inganno populista dei falsi Catonii», animati da «uno spirito di rinvincita, di rinvincita di classe»: insomma, chi sta dalla parte dei ricchi contro i deboli non ha bisogno dei soldi pubblici. Poi però il deputato comunista ha ribaltato il ragionamento per spiegare che con un altro genere di finanziamento pubblico «negli ultimi dieci anni 450mila miliardi sono andati al sistema delle imprese, senza diretta tv».

«Ai deputati Verdi questa legge non piace, l'avremmo voluta assai diversa ma voteremo sì», assicura quasi a malincuore il capogruppo del Sole-che-ride Mauro Paissan, perché «noi non siamo camaleonti della politica». Paissan se la prende con l'ipocrisia e la demagogia della destra, ma ai prodiani spiega anche che «la più alta espressione di adesione volontaria sta nel voto degli elettori».

Parla anche Romano Prodi, stavolta da neo-leader dei Democra-

### LA NUOVA LEGGE SUI RIMBORSI ELETTORALI

**QUATTROMILA LIRE PER OGNI ELETTORE**  
Per ciascuna campagna elettorale (Camera, Senato, Regionali ed Europee) è fissato un rimborso pari a 4000 lire per ogni iscritto alle liste elettorali. Solo per quest'anno, per le elezioni del Parlamento Europeo, è previsto un rimborso di 3400 lire. La cifra complessiva, circa 190 miliardi, sarà divisa tra i partiti in proporzione ai voti.

**I TEMPI DEL RIMBORSO**  
Il rimborso - a cui si accede con una domanda presentata prima della scadenza elettorale - avverrà in un'unica soluzione per le elezioni Europee e Regionali, mentre per le politiche sarà scagionato in 5 anni: 40% nel primo anno, 15% nei successivi. Se il Parlamento si scioglie anticipatamente, il rimborso è cancellato.

**EMENDAMENTO «ROSA»**  
Il 5% dei rimborsi elettorali di ogni partito è vincolato ad iniziative che incentivino la partecipazione attiva delle donne in politica.

**CANCELLATO IL «4 PER MILLE»**  
non ci sarà più l'anticipo '99 dei rimborsi elettorali ai partiti calcolati con il sistema del «4 per mille» Irpef. Resta l'obbligo di restituzione in 5 anni delle somme in eccesso.

**FINANZIAMENTI VOLONTARI**  
Chi vorrà finanziare con un proprio libero contributo un partito - fino a un massimo di 200 milioni di lire - potrà dedurre fino al 19% sulla dichiarazione dei redditi. Sono state invece cancellate le agevolazioni tariffarie postali per l'invio di materiale elettorale.

tici (anche se all'inizio le scritte in sovrapposizione tv lo qualificano ancora come Popolare, ma la gaffe viene corretta poco dopo). «Non una lira ai partiti senza una decisione esplicita e volontaria dei cittadini», dice, confermando il «no» dei suoi. Ai partiti bisogna offrire servizi, si può pensare anche al rimborso di talune spese, ma soprattutto si deve puntare sui contributi volontari facilitati anche da detrazioni fiscali, come propone la destra. Invece, questa legge è un passo indietro rispetto a quella del '97 («approvata senza alcun condizionamento del governo da me presieduto», sottolinea il Professo-

re con una frecciatina polemica). Insomma, la richiesta è quella di una «profonda correzione» della legge al Senato, che salvi il principio di una «decisione, libera, volontaria e consapevole» dei cittadini. Un discorso pacato, quello di Prodi, cui fa però da contrappunto la manifestazione improvvisata di fronte a Montecitorio dai Democratici, che si uniranno ai radicali per protestare contro la «truffa».

Le telecamere passano a inquadrare Manzione, dell'Udr, che ne approfitta per pigliarsela proprio con la «doppia diretta tv»: l'Udr voterà sì anche perché la legge precedente, quella del «4 per mille» è ipocrita (l'aggettivo più gettonato dal deputato), visto che non contemplava l'adesione libera del cittadino a questo o quel partito.

Il cossuttiano Grimaldi attacca invece i moralisti «veri e falsi» e chi vorrebbe un nuovo referen-

dum, facendo spendere altri 1000 miliardi alla collettività. Qualche scintilla in aula accompagna l'intervento del leghista Comino, soprattutto quando il deputato rinfaccia a Fini di aver perso da tempo «la verginità politica», e che «non la può riacquistare né con i falsi moralismi né con i pellegrinaggi ad Auschwitz». Poi Comino se la piglia con la nuova campagna di spot tv di Forza Italia, trasmessi a volontà dalle reti berlusconiane: «Se i partiti avessero personalità giuridica pubblica, Berlusconi sarebbe denunciato per interesse privato in atti d'ufficio».

Dopo l'intervento del Popolare Soru, tocca a Fini. Il leader di An se la cava con qualche battuta («Perché la Lega chiede lire italiane e non scudi padani?»), boccia la legge come immorale - è la parola-chiave del suo intervento - ripete le sue critiche e le «sorprese» già anticipate nell'intervista al Tg1: An affiderà i soldi del rimborso a un comitato

### PARLANO I LEADER

#### Gianfranco Fini



“I soldi? Non gestiremo noi ma i garanti. Non useremo il rimborso per ripianare i debiti ma destineremo una parte a iniziative sociali”

#### Walter Veltroni



“Che tristezza. An non rinuncia si terrà i due terzi dei fondi e col resto farà una sgradevole «beneficenza»”

#### Romano Prodi



“Non una lira ai partiti senza che i cittadini decidano direttamente. C'è una proposta di legge Mancina. Si ricominci da lì”

#### Silvio Berlusconi



“Se questa è la volontà del Parlamento, anche noi accederemo ai rimborsi. Se non lo facessimo sarebbe autolesionistico”

di garanti non iscritti al partito, guidati dall'ex presidente della Corte Costituzionale Baldassarre. Che fine faranno, quei «15-18 miliardi»? Solo un terzo andrà al partito, il resto servirà alla campagna referendaria per abrogare la nuova legge e a finanziare alcune associazioni di volontariato, dalla Caritas alle comunità di recupero dei tos-

codipendenti, dai familiari delle vittime del terrorismo agli istituti di ricerca contro il cancro.

Prima fischio dal centrosinistra, poi omaggiato da una *standing ovation* dei suoi, Fini conclude avvertendo: «La vostra è una vittoria di Piro». Rincarà la dose Elio Vito, di Forza Italia, cui Berlusconi ha affidato l'intervento di

bandiera. Ma a quel punto sono tutti in attesa della replica di Mus-

si. Armato di carte che puntano a dimostrare le contraddizioni degli avversari, il capogruppo dei Ds pronuncia un intervento applauditissimo e tira la volata al voto finale della Camera.

Un minuto dopo l'esito della votazione, è lo «sconfitto» Berlusconi ad annunciare che il suo partito quei soldi li prenderà, eccome: «Siamo per una politica finanziata volontariamente dai cittadini, ma oggi questa legge non c'è. La ripresenteremo e in attesa, se questa è la volontà della maggioranza del Parlamento, accediamo anche noi» ai rimborsi. Niente rimborsi, dunque? «Se non lo facessimo sarebbe autolesionistico, ma che siamo matti?». «La sortita di Fini è veramente triste», commenta invece Walter Veltroni. «A scanso di equivoci, Elio Vito ha detto che Forza Italia i soldi del finanziamento pubblico se li terrà tutti».

Invece Fini, diversamente da quanto aveva preannunciato, conclude il leader dei Ds - si terrà i due terzi del finanziamento e con il resto farà una cosa sgradevole (la «beneficenza», ndr) per il modo in cui l'ha annunciata».



## Gianfranco e Romano, mosse gemelle

### «Abbiamo votato insieme, ma siamo uniti solo sulle regole»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA I diretti interessati, Prodi e Fini, smentiscono di avere strategie parallele. Al più, scherzando a Montecitorio in un casuale incontro ravvicinato, dicono di aver perso insieme contro la legge per il finanziamento pubblico dei partiti. O, come afferma Fini, entrambi credono che «agli elettori si debba fare una promessa: quando una coalizione vince il suo leader governa; chi perde sta all'opposizione». Opinione che riceve l'assenso di Prodi, il quale aggiunge: «In molti nella coalizione di centrosinistra non hanno capito che la fedeltà all'elettore è l'unica cosa che vale». Ma a parte la sintonia sulle regole, come confesserà più tardi il Professore, i fatti della politica stanno facendo emergere come i Democratici e An si stiano muovendo specularmente. La scelta di entrambi di impegnarsi di petto contro la legge sul fi-

nanziamento pubblico dei partiti e per il referendum abrogativo della quota proporzionale - operazioni intimamente legate per presentarsi come soggetti «nuovi» rispetto alla deriva dei partiti che non hanno capacità di rigenerarsi, è la spiegazione offerta - è sotto gli occhi di tutti. Ma Fini dice semplicemente: «Il parallelismo è casuale». Prodi smentisce seccamente: «Il parallelismo non c'è. Semplicemente ci troviamo di fronte a diverse concezioni del partito. Quella nostra è che non possono più esistere partiti elefantiaci, con decine di funzionari. Io penso ad un partito leggero, di movimento. Vorrei dire all'americana, ma il paragone non mi piace». Ma intanto la scelta dell'asinello per simbolo, per ammissione degli stessi Democra-

cratici, ha un riferimento a quello dei democratici americani. Contemporaneamente, sulla stessa lunghezza d'onda, Fini e i suoi alleati Segni e Casini, al lavoro per organizzare il nuovo partito liberaldemocratico (c'è chi giura vavrà annunciato tra breve), non a caso stanno pensando all'elefantino, simbolo dei repubblicani Usa. Ma questa è solo simbologia. In ballo c'è di più.

«Il referendum del 18 aprile - spiega Adolfo Urso, braccio destro di Fini - avrà lo stesso impatto del precedente: nel '93 morì la Dc e nacque il bipolarismo. Oggi muore il Pci e la sua logica - divisa in vari segmenti - e nasce un nuovo soggetto, quello di Prodi. Noi ci stiamo preparando a questo sistema da cui uscirà un sistema politico diverso, in cui si avrà sostanzialmente una qua-

driglia: i Democratici, che soppiantano tutte le forze di centro e che si porrà in contrasto prima e in competizione poi con i Ds. Dall'altro lato ci saremo noi e Forza Italia». Questa è la strategia alla quale sta lavorando An, in cui centrali sono i due appuntamenti: la battaglia contro il finanziamento pubblico, che serve al partito per costruirsi un'immagine accattivante per l'elettore, che allontanerà per sempre l'ombra del passato fascista (e Segni, non a caso, è definito «l'uomo immagine»). E il referendum.

«Da questo scaturiranno conseguenze politiche notevoli, a cominciare dalla legge elettorale. Se vincono i sì la nostra linea del Piave sarà il turno unico, quella degli altri il doppio turno». E naturalmente conseguenze si avranno anche per la corsa al Quirinale. «Il futuro presidente dovrà essere garante del risultato referendario. Per noi - aggiunge Urso - i candidati possibili, che naturalmente saranno

espressione del centrosinistra, sono Prodi o Martinazzoli».

I più stretti collaboratori di Prodi, a differenza del loro leader, non fanno fatica ad ammettere la specularità dei due progetti. Ma, precisano, mentre An non si spinge affatto verso un partito unico, i Democratici sì. «I passaggi saranno tanti, tra cui anche la semplificazione delle attuali componenti dell'Ulivo. Non a caso avevamo proposto al Pci di essere l'anima di questa strategia. E naturalmente per arrivare al nostro obiettivo, che potrebbe avere anche una struttura federale, ci vorranno ancora diverse tornate elettorali. Le battaglie attuali sono appunto delle sollecitazioni ai partiti ad autorigenerarsi perché l'approdo finale non può che essere quello». Mentre per Prodi e i suoi compagni di avventura il Ppi è una forza immobile, resistente a innovarsi, i Ds di Veltroni esprimono momenti di convergenza sulle posizioni dei Democratici. «Lo vediamo -

dice Giulio Santagata, collaboratore di Prodi - dalle posizioni espresse su Dell'Ulivo, sulla preferenza per Ciampi come candidato per il Quirinale».

E in questo senso viene letta anche l'affermazione di Mussi a rivedere la legge per il finanziamento pubblico, a partire dalle proposte della diessina Mancina e del democratico Veltri, che, aggiunge Willer Bordon, sono molto simili tra loro. Insomma per dirla con Prodi, «c'è un clima diverso di questa strategia. Ma l'importante è capire che la gente e i tempi sono cambiati. Anche rispetto ai giornali di partito. In nessun paese al mondo ce ne sono 40. Anche l'Unità, che è un giornale vero e ben fatto, ha dei problemi perché sono cambiati i lettori».

Insomma strategie parallele per An e i Democratici, ma l'una nel centro-destra, gli altri nel centrosinistra. Gli altri partiti sono avvertiti.

### Occhetto: un ritorno al passato

ROMA «Non mi piace la soluzione trovata. Io sono convinto che il problema del finanziamento della politica esista e vada affrontato, ma non riproducendo norme e meccanismi che appartengono ad anni infelici della politica italiana che l'opinione pubblica oggi rifiuta». È negativo il giudizio di Achille Occhetto sulla nuova legge per i rimborsi elettorali ai partiti. L'ex segretario del Pds, oggi presidente della commissione Esteri della Camera, affida a una lunga intervista dedicata soprattutto ai temi dell'Europa e pubblicata nel prossimo numero del mensile «La Nuova Ecologia» - le sue critiche. «Come si può pensare che gli italiani non si indignino - dice Occhetto, che - se si affida la scrittura della nuova legge sul finanziamento dei partiti ai tesori-».

